

■ NELLO "SPIRITO DEL '94" CRESCE LA DESTRA NEL PDL NEL SEGNO DELLA RIMPATRIATA GIUSTIZIALISTA E ANTISOCIALISTA. AUGURI

# IL "METODO BOFFO" ANCHE CON MATTEOTTI

“Critica Sociale” ha sempre contestato l’uso strumentale dell’antifascismo e la demonizzazione della figura di Mussolini. Ha cioè espresso il proprio interesse per ricerca e approfondimento che concorressero alla ricostruzione veritiera della storia nazionale senza tabù. In questo senso si è criticato il ruolo negativo svolto dall’Insmli e da quegli studiosi che si sono scagliati contro Renzo De Felice bollando la sua biografia di Mussolini di “posizioni qualunquistiche” e “oggettivamente filofasciste”.

Punto fermo è però collocare il “revisionismo” intorno alla storia d’Italia tra il 1924 e il 1945 in un quadro di valutazione lineare della democrazia e dell’Italia liberale e repubblicana. Quando dal punto di vista pubblicistico o storiografico la rivisitazione del fascismo viene condotta con un fazioso spirito revanscista esaltando il fascismo nei confronti dell’Italia repubblicana e dei protagonisti dell’antifascismo non si esercita un diritto sacrosanto di revisionismo, ma ci si impegna in una messa in scena strumentale per sostenere con uno sfondo di cartapesta un estremismo politico.

Un revanscismo di estrema destra è la novità che è spuntata inopinatamente in campo culturale dal seno di alcuni gruppi del Pdl di fronte alle recenti difficoltà politiche ed elettorali del loro partito.

In particolare dopo la clamorosa sconfitta registrata a Milano (tanto più “scottante” in quanto avvenuta di fronte a un candidato proveniente dalla estrema sinistra di Vendola e che era ritenuto nella stessa sinistra milanese sconfitto in partenza), anziché rendersi conto che il risultato negativo era anche (e soprattutto) conseguenza di una campagna elettorale condotta con toni estremistici e, in sostanza, con uno spostamento a destra del Pdl agli occhi dell’opinione pubblica milanese, si è invece rincarata la dose: una pressione per un ulteriore spostamento a destra alimentando a freddo una campagna antisocialista a cui ha significativamente replicato Fabrizio Cicchitto.

Si è costituito cioè nell’area del centro-destra una sorta di “cerchio magico” che sostiene la trasformazione del Pdl in un partito che abbia come unici richiami positivi nell’Italia repubblicana la destra liberale e il Movimento Sociale, in quanto uniche forze pulite e coerenti che hanno avvertito in particolare centro-sinistra e il pentapartito a partecipazione liberale.

L’antisocialismo è rapidamente diventato, in un rinnovato giustizialismo all’ombra dell’antipolitica, il dato distintivo di questa agitazione condotta come “fedelissimi” di Berlusconi dimenticando che Berlusconi ha vinto e rivinto grazie al consenso che ha saputo riscuotere nell’elettorato cattolico e liberalsocialista.

È quel che si fa chiamare “Spirito del ‘94”. Non entriamo nel merito delle legittime anche se discutibili opinioni e ricette politiche secondo cui le sconfitte del Pdl sarebbero la conseguenza del fatto che nel Pdl ci sono troppi ex democristiani e troppi ex socialisti, che Berlusconi non è riuscito a fare la promessa “rivoluzione liberale” perché bloccato prima da Bossi, poi da Casini, quindi da Fini ed infine da Tremonti. Se la tesi dello “spirito del ‘94” è che Berlusconi nel corso dei suoi governi non ha combinato nulla, che nel Pdl c’è troppa gente e che il rilancio del Pdl e di Berlusconi vada ricercato in una epurazione che valorizzi la estrema destra ed un neoliberalismo da “fine della storia” si tratta di un fenomeno che ci lascia del tutto indifferenti. Quel

**A Cortina gli enigmi e i misteri della Cappella degli Scrovegni**

Oggi pomeriggio alle 18, al Palazzo delle Poste di Cortina d’Ampezzo, nell’ambito della rassegna “Una montagna di libri” verrà presentato, in una conversazione tra l’autore e l’esperta d’arte Serena Bacca, il volume *I volti segreti di Giotto* (Rizzoli) di Giuliano Pisani, incentrato sulle rivelazioni della Cappella degli Scrovegni. Ingresso libero.

**Partita la raccolta firme per riportare la “Gioconda” a Firenze**

È partita ieri da Piazza Santa Maria Novella la raccolta ufficiale di firme per il rientro della “Gioconda” a Firenze nel 2013, un secolo dopo l’esposizione agli Uffizi. Obiettivo: consegnare una petizione di 100mila firme ai ministri della Cultura di Italia e Francia e al Louvre per chiedere il rientro del celebre quadro di Leonardo. La raccolta, che durerà 6 mesi, si svolgerà contemporaneamente in varie città e su Internet.

## Libero Pensiero

Fatta a pezzi l’agiografia post mortem

# Matteotti, un “santo” con troppi altarini

Una biografia del deputato socialista ne svela i lati oscuri: ricco e spendaccione grazie all’attività di strozzinaggio della famiglia, fu protagonista delle violenze del “biennio rosso”

■ GIUSEPPE PARLATO

Non è certamente casuale che i pochissimi libri di carattere storico su Giacomo Matteotti si occupino più della sua tragica morte che della sua vita. Alla tentazione di dare un’ennesima versione della morte di Matteotti si sottrae intelligentemente e giustamente il volume dello storico **Gianpaolo Romanato, Un italiano diverso. Giacomo Matteotti** (Longanesi, pp. 330, euro 20), il quale storicizza per la prima volta compiutamente la vita dell’esponente socialista, mettendo in discussione le versioni agiografiche finora costruite per fare di Matteotti soltanto un’icona.

La storia di Matteotti nasce nel Polesine, terra sciagurata e povera: Romanato parte di lì e dalla famiglia, della quale emerge un’immagine complessa e talvolta contraddittoria: una famiglia particolarmente sfornata, ma anche decisamente ricca, con un patrimonio immobiliare ampio e articolato: 156 ettari di terreni, oltre ad abitazioni, negozi, edifici rurali, tutti in affitto, il che consentiva al giovane Matteotti di vivere di rendita, di possedere, fin dal 1914, un’automobile e di permettersi una vita agiata, con vacanze e viaggi in tutta Europa.

**La prova negli archivi**

Una ricchezza notevole (oltre due milioni e mezzo di euro attuali) che il nonno e i genitori di Matteotti accumularono in pochi anni, anche con metodi non del tutto raccomandabili. L’autore negli archivi notarili ha infatti trovato la prova di quello che gli avversari politici di Matteotti (a cominciare dai cattolici) sostenevano nei comizi e sui loro giornali e che i compagni di zona commentavano a mezza bocca: strozzinaggio. Una vicenda che ebbe forti implicazioni nella lotta politica polesana e all’interno dello stesso socialismo locale.

L’analisi di Romanato è particolarmente puntuale nel descrivere la situazione politica del Polesine nel periodo del biennio rosso e alla vigilia del fascismo. I socialisti erano molto forti, in provincia, tanto che nel 1920 tutti i comuni della provincia di Rovigo (e anche quelli di Ferrara) erano totalmente “rossi”, casi unici in tutta Italia. Un simile risultato nasceva non soltanto dalle disastrose condizioni dei lavoratori, ma anche dalla sistematica azione di violenza e di intimidazione che i socialisti esercitavano nei confronti degli avversari, e ciò ben prima dei fascisti.

Su questo Romanato è categorico: «Nel Polesine, insomma, non c’era soltanto la violenza fascista. C’era



UN RIFORMISTA CON FINI RIVOLUZIONARI

Un’immagine di Giacomo Matteotti (1885-1924), esponente di un riformismo inteso come gradualismo nel metodo. In alto, i resti mortali del politico socialista, chiusi in una cassa di legno, vengono trasportati dal bosco della Quartarella al cimitero di Riano Flaminio Olycom

stata e c’era la violenza socialista, accompagnata da un’intolleranza e da un settarismo che trasformarono la provincia, per mesi e mesi, in una terra senza legge, suscitando, com’era inevitabile, la reazione contraria» (p. 162). L’autore, consapevole di andare contro una *vulgata* assai consolidata, chiarisce esplicitamente che «cominciare la rissa non erano stati i fascisti ma i socialisti e che la propaganda di Matteotti, compiere a Roma ma incendiario nel Polesine, era tutt’altro che esente da responsabilità» (p. 169).

Nel giro di due anni, il fascismo ribaltò la situazione nella provincia, coagulando le forze che temevano quel particolare socialismo legato

ancora a un massimalismo arruffone e violento. Non ci fu bisogno di scomodare il pericolo della rivoluzione bolscevica per radunare e rendere attiva la reazione al socialismo: bastava l’azione degli stessi socialisti nostrani per convincere i borghesi e i moderati sulla necessità di un’azione difensiva, che poi inevitabilmente divenne anche offensiva.

Romanato, a tale proposito, ridefinisce meglio anche il riformismo di Matteotti. Si trattava di un riformismo inteso semplicemente come gradualismo nel metodo e non nei fini, i quali restavano legati ai miti rivoluzionari. Questo tipo di riformismo impedì al socialismo italiano di realizzare, con i popolari e con i liberali

■ LA SCI

**LA GIOVENTÙ**  
Nato a Fratta Po da una famiglia stante e rimasto la laurea in Legge della neutralità di Grandi non ben presto una nei movimenti e da venire eletto per la prima volta

**LA POLITICA**  
Autore nel 1921 sta socialista sul scisti in Italia, l’fu espulso dal P con tutta la coraggia a Filippo Tur si segretario del Socialista Unitario

**IL DISCORSO**  
Il 30 maggio 1924 alla Camera per i tati delle elezioni brogi fascisti.

**RAPIMENTO E**  
Il 10 giugno 1924 ma da alcuni me zia politica, pest morte con un col po fu ritrovato in posizione il 16 a della Quartarella, ma.

## Critica Sociale

FONDATA DA FILIPPO TURATI NEL 1891  
Rivista di Cultura Politica, Storica e Letteraria  
Anno XXI - N. 3-4 / 2011

128 PAGINE DI CRITICA SOCIALE ■ A CURA DI AUTORI E PROFESSIONISTI DELLA DEMOCRAZIA E DEL PROGRESSO ITALIANO: GIACOMO MATTEOTTI

### UN ITALIANO DIVERSO

**LA POLITICA**  
Autore nel 1921 sta socialista sul scisti in Italia, l’fu espulso dal P con tutta la coraggia a Filippo Tur si segretario del Socialista Unitario

**IL DISCORSO**  
Il 30 maggio 1924 alla Camera per i tati delle elezioni brogi fascisti.

**RAPIMENTO E**  
Il 10 giugno 1924 ma da alcuni me zia politica, pest morte con un col po fu ritrovato in posizione il 16 a della Quartarella, ma.

**LA GIOVENTÙ**  
Nato a Fratta Po da una famiglia stante e rimasto la laurea in Legge della neutralità di Grandi non ben presto una nei movimenti e da venire eletto per la prima volta

La prima di quattro pagine pubblicate dal quotidiano Libero per una campagna scandalistica contro Matteotti

che invece riteniamo inaccettabile è la ripresa di una campagna antisocialista fatta di attacchi personali e di denigrazione storica dove lo “spirito del ‘94” è una rimpatriata di ex fedelissimi di Di Pietro e dell’antipolitica giustizialista dell’inizio degli anni ‘90.

Si arriva così a dedicare pagine di “storia” per sentenziare che “si incrina il mito di Matteotti” dipingendo Giacomo Matteotti come un estre-

mista “inebriato dalla prospettiva della rivoluzione russa”, che “contribuì al clima che favorì la repressione della dittatura fascista” ovvero un “santino” con “scheletri nell’armadio”.

Siamo di fronte ad una cagnara che non distingue tra Turati e Lenin e che trasforma il leader del partito socialista riformista nato dalla scissione dai massimalisti filocomunisti in un becero e violento filosovietico. Ma qual è

l’origine di questa svolta e di questa campagna? In sostanza di che cosa stiamo poi parlando? Tremonti non si è mosso per difendere Geronzi? Può darsi. E allora? Matteotti è un porco e i socialisti sono la causa di tutti i mali d’Italia. Questo è il modo di fare giornalismo, cultura e politica dello “spirito del ‘94”. Complimenti e auguri. ▲